

Miseria, violenza ed emigrazione

COME LA GAZZETTA PIEMONTESE
RACCONTAVA LA BASILICATA

1900, Azienda famigliare per la coltivazione della canna da zucchero.

Cristoforo Magistro

Prima il brigantaggio e poi l'emigrazione saranno gli argomenti per i quali i grandi giornali del Nord s'interessarono alla situazione creatasi nel Mezzogiorno subito dopo l'Unità. Approfittando della disponibilità on line del suo prezioso archivio, proviamo a vedere in questo articolo in che modo La Gazzetta Piemontese, vale a dire la voce ufficiale della cosiddetta "conquista sabauda" dell'Italia, si occuperà della Basilicata, la controversa regione del Mezzogiorno continentale dove per prima s'era manifestata (18 agosto 1860) l'adesione alla causa dell'Unità nazionale e dove per prima, nella primavera successiva, le disillusioni per la mancata ripartizione dei demani e la propaganda borbonica aveva provocato terribili eccidi contro gli unitari e si era cominciato a invocare il ritorno dei Borbone.

Va detto subito che quando La Gazzetta Piemontese cominciò a pubblicarsi, nel 1867, il brigantaggio era alle sue ultime imprese, mentre l'emigrazione di massa era appena agli inizi. Nel suo primo riferimento alla regione (3 aprile) leggiamo: "La miseria è al colmo in alcune province d'Italia, il perché (sic!) si osserva grande emigrazione nella Basilicata".

Il riferimento successivo fa un confronto fra il valore della terra in Piemonte (1500 franchi per ettaro) e in Basilicata (800 franchi), ma si assicura che ogni differenza cesserà una volta che sarà assicurata la sicurezza, migliorato il livello di istruzione e costruita la ferrovia (*L'esposizione finanziaria*, 22 maggio). Non sembrano propriamente cose fattibili da un giorno all'altro, ma due giorni dopo lo stesso giornale fa sapere che l'ingegner Menin ha quasi concluso gli studi per la costruzione di un tratto di ferrovia fra Potenza e Gioia del Colle per mettere in comunicazione "i punti principali della vasta e ricca Basilicata" con la Puglia. Il progetto ha raccolto l'adesione dei comuni interessati che si sono dichiarati disposti a farsi carico delle gravi spese. ➔



1900, coloni lombardi in Brasile.

► Insieme a questa Basilicata che sogna il futuro ce n'è però un'altra ancestrale e segreta, che ogni volta che si manifesta suscita orrori che si credevano cancellati per sempre. A San Paolo Albanese la folla ha assalito vari individui accusati di spargere veleno e ne ha trucidato uno, Felice Golemme.

E neppure il brigantaggio è del tutto scomparso.¹

La prima nota dell'anno successivo è ripresa dal foglio regionale *La Basilicata* e presenta un quadro di grave prostrazione. Amministrazioni comunali in sfacelo, lavori pubblici incompiuti e già rovinati i pochi dati per conclusi. Pubblica istruzione che, malgrado le vantate centinaia di scuole aperte, sa più di derisione che altro. Brigantaggio, per quanto rincantucciato nel Lagonegrese e nel Vallo di Marsico, ancora feroce e duraturo. "Ogni pubblico servizio destinato a stancare la pazienza e la borsa fin dei più impassibili o dei più ricchi; le strade ferrate, tante volte promesse, un'illusione".²

E dire che proprio per rendere più veloce la costruzione di strade e ferrovie, proprio nella regione si era sperimentato l'impiego dei soldati.³

Altra fonte del foglio torinese, che non ha propri corrispondenti locali, è "La libertà" di Napoli che nel settembre dell'anno successivo dà un quadro ancora assai fosco dello spirito pubblico

della regione. Alle elezioni amministrative hanno partecipato pochissimi e in due comuni non è stato possibile formare un'amministrazione. Analogo assenteismo nelle consultazioni per formare la camera di commercio provinciale per cui il tribunale ha nominato d'ufficio gli eleggibili, ma questi hanno rifiutato l'ufficio.

La sua inferiorità rispetto alle altre province è evidenziato anche dalle statistiche che la vedono ai primi posti per analfabetismo e numero dei reati, ma un altro fenomeno si profila sempre più chiaramente. Nel primo semestre del 1869 si rilasciarono 860 passaporti, fra cui 503 ad artigiani e 184 a contadini. Altri 165 ne sono stati consegnati nella prima metà di agosto.⁴

Il 1870 registra brevi note che danno notizia dell'uccisione di briganti fra Moliterno e Viggiano con la decimazione della banda Cotugno (gennaio); della fine del feroce capobrigante Tiracaneale a San Martino d'Agri (giugno). Questi fatti provocano tuttavia reazioni sempre più feroci dei briganti che, ormai consapevoli della fine che li aspetta, si danno allo sterminio di intere famiglie dei loro supposti nemici. Come accadrà a Marsico Nuovo alle famiglie Tardugno e Di Noio il 26 ottobre, quando si hanno sei morti. Ancora più raccapriccianti sono i fatti di Paterno, nel Lagonegrese, dove la banda Ceccariello il 25 novembre scanna sette persone e mette in una pentola di acqua bollente una ragazzina

di sette anni.⁵ In qualche caso il cronista, di fronte a fatti che sembrano altrimenti inspiegabili, deve richiamarsi alla pazzia. Così è quando a Francavilla sul Sinni, un quarantenne tormentato dalla malaria e straziato dal pianto dei tre figli che chiedono pane, li sgozza con un rasoio. Riuscirà a salvarsi solo la terza vittima predestinata, una bambina di quattro anni.⁶

Alla crudeltà degli uomini fa eco quella della natura, una natura primitiva. L'evento che si manifesta in agro di Pietrapertosa sulla sponda del Basento il 9 febbraio 1874, sembra infatti collocarsi meglio in qualche remota era geologica che sullo scorcio del XIX° secolo. Nell'arco di sette-otto ore, una collina di un centinaio di metri ed estesa per una trentina di ettari, coltivati a viti e olivi, scompare afflosciandosi su sé stessa fra rombi e fumi.⁷

In un ambiente così fisicamente e socialmente tormentato la vendita dei figli che non si possono sfamare assume una luce particolare e il giudizio si fa sfumato. *Il Secolo* comunica da Parigi che, malgrado ogni sforzo della nostra ambasciata, la tratta di bambini italiani continua a praticarsi su larga scala e che "Gli incettatori continuano come per lo passato a comperare i poveri fanciulli dalle loro famiglie, specialmente nella Basilicata, e più precisamente nel comune di Viggiano". Non sono tuttavia questi a essere puniti dalla gendarmeria, ma gli stessi bambini che vanno a finire in prigione.⁸

Data la situazione generale, si comprende che la regione registri, malgrado la prolificità della popolazione, un tasso di crescita annuo di appena lo 0,32.

Nel settembre-ottobre del 1872 a dimostrazione di una situazione di quasi normalità si apre a Potenza il processo a Carmine Donatelli detto Crocco, il più celebre dei suoi briganti, che si vedrà commutato in ergastolo la condanna a morte. *La Gazzetta Piemontese* dedicherà all'evento un editoriale che, tutto incentrato sul Crocco "politico", ignora completamente le cause sociali che lo portarono con varie migliaia di individui, e oltre quaranta altri capobriganti, sotto le bandiere borboniche.⁹

Negli stessi giorni la questione dell'emigrazione si ripropone in tutta la sua drammaticità. È ormai l'intera penisola a esserne coinvolta, ma quel che accade in Piemonte, Calabria e Basilicata appare di una gravità eccezionale. A lasciare l'Italia, che pure avrebbe ancora tanta buona terra da mettere a produzione, per le lontane terre d'oltremare sono "Contadini, artigiani, giovanetti e perfino bambini [...] a migliaia trasportati dai bastimenti che salpano da Genova, da Marsiglia, da Le Havre, da Anversa".¹⁰ ►

⁽¹⁾ *Italia Rivista*, *La Gazzetta Piemontese* del 22 e 24 maggio, del 5 settembre e dell'11 ottobre 1867.

⁽²⁾ *Italia Rivista*, ib. 10 gennaio 1868.

⁽³⁾ *Camera dei deputati*, ib. 27 luglio 1868.

⁽⁴⁾ *Italia Rivista*, *La Gazzetta Piemontese* del 27 settembre 1869.

⁽⁵⁾ *Lagonegro*, *La Gazzetta Piemontese*.

⁽⁶⁾ *Certamente era pazzo*, *La Gazzetta Piemontese* del 6 ottobre 1871.

⁽⁷⁾ *Potenza*, *La Gazzetta Piemontese* del 23 febbraio 1871.

⁽⁸⁾ *Corriere del mattino*, 31 luglio 1872.

⁽⁹⁾ *Un capo del legittimismo*, *La Gazzetta Piemontese* del 31 ottobre 1872.

⁽¹⁰⁾ *L'emigrazione*, 12 Novembre 1872.

This essay of Cristoforo Magistro is the analysis of the articles dedicated to Basilicata region by the Turin newspaper *La Gazzetta Piemontese*, a forerunner of the current newspaper *La Stampa*, in the years 1866-1874.

As expected, the most discussed issues are the brigandage, the emigration and the conditions of abandonment and backwardness of Basilicata region.

From the first phenomenon, now in its final phase, came the last glimmers of fierce vendettas perpetrated by criminals who suspected everyone. The emigration refers to the phenomenon at the very first beginnings, a more primordial than pioneering emigration, a departure without a precise destination, an emigration of entire family groups that don't provide for returns. People moved where they were addressed by travel agents, speculators hired by shipping companies or South American states, particularly the Brazilian confederation, in need of manpower.

On the impulse of a group of human traffickers, similar to those ones who operate today in North Africa, a lost legion of about 50,000 Lucanians left for the "land of coffee" without leaving almost no trace in the documentation of the countries of departure and of those ones of arrival. We have no lists of passengers boarded for Brazil or transcripts of their addresses of residence. On the other hand, in many of those exotic lands there was not even a registry office.

Veneto region, the region that, together with ours, was the great tributary of that very first exodus, dedicated valuable studies to those people who left and built stable and fruitful relationships with their descendants. The Italian (or Venetian Brazilian) is a variant of the Venetian dialect spoken by about 500,000 people as a first language and altogether by over four million. The Lucan identity, regardless of good intentions, has instead been completely lost.

But why did people emigrate from Basilicata?

Unlike other press organs of the time, *La Gazzetta Piemontese* believed that emigration was a necessity for a region prostrated by years of civil war, by disappointments caused by the lack of land concessions to the peasants and by the dominance of rich gentlemen. It was not possible to live with wages of ninety cents a day and as soon as an escape route opened up, many people took advantage of it. The alternative would have been to starve with their own children. The misery, the ignorance, the superstition, the lack of institutions that mediated and composed the conflicts that shook the Lucanian communities every day, caused any kind of violence.

In the first three decades after the National Unity, Basilicata occupied the first places in statistics on illiteracy, infant mortality, average life expectancy, etc. But it occupied also the second position in statistics on criminality, a sign of the profound malaise that its people lived.

(K. M.)



1880 ca, ufficio del nucleo coloniale Montebello.



1880 ca, scuola di Santa Teresa del nucleo coloniale (azienda di stato) Rio Novo.

La gran parte viaggia ormai sui grandi vapori che imbarcano 500-600 passeggeri alla volta, ma ancora nel 1874 i bastimenti a vela fanno 69 viaggi per 3317 passeggeri, poco meno di una cinquantina.¹¹

Nel 1874 nella regione si ha un raccolto di dieci quintali per ogni quintale di grano seminato; per gli standard dell'epoca è un raccolto "soddisfacentissimo". Pazienza per la ventina di braccianti morti d'insolazione nelle lunghe e frenetiche giornate per mieterlo e trebbiarlo. Ma non è questa l'unica nota amara che si accompagna al buon raccolto.

L'America che accoglie centinaia di migliaia di emigranti di tutta Europa ne sconvolge ormai anche l'economia con massicce esportazioni di cereali a prezzi sempre più bassi grazie anche ai mercantili a vapore di crescente tonnellaggio e velocità. Sulla piazza di Roma il grano si vende a venti lire in meno dell'anno precedente e i prezzi sono ancora in calo. Si calcola quindi che gli agricoltori debbano intascare meno dell'anno precedente quando la resa era stata di sette a uno.

Ma il malessere attraversato dalle comunità lucane è evidenziato soprattutto dalle statistiche sulla criminalità che in quello stesso 1874 danno la regione al penultimo posto per numero di omicidi. Solo in Sicilia le cose vanno peggio, ma considerando che il brigantaggio è pressoché finito e che non vi sono tracce di

criminalità organizzata come la mafia, la ndrangheta o la camorra, il dato è ancora più allarmante. E il dato è questo: in Sicilia ci sono 18,31 omicidi per ogni cento abitanti e in Basilicata 17,26 mentre la media nazionale è di 5,34.¹²

Altrettanto impressionanti sono le motivazioni di tanti gravi fatti di sangue. Ne dà un'idea la lettura degli inventari dei processi a loro dedicati. Delitti d'impeto, ma anche delitti annunziati da tempo. In genere i responsabili si costituivano o venivano individuati nell'arco di pochi giorni, ma per un buon numero di casi c'erano tentativi di sfuggire alla pena con l'emigrazione.

Si uccideva per i più futili motivi; un solco di terra conteso, una capra sconfinata nella vigna del vicino, una contesa ereditaria erano già ragioni serie. Ma si uccideva anche – e spesso – per un bicchiere di vino negato nel gioco delle carte, per il rifiuto di una proposta di matrimonio, per il mancato invito a una festa; vale a dire per scelte che normalmente rientrano nella sfera della personale discrezionalità, nell'ambito di libertà di ognuno. E si uccideva con ogni mezzo: il veleno, la spina d'istrice delle pettinatrici, i coltelli di cui anche i bambini erano forniti, i vecchi fucili da caccia e i revolver portati dai primi americani. E naturalmente con gli attrezzi da lavoro o con ciò che capitava, i bastoni, i sassi, la forza bruta. C'erano inoltre le violenze carnali a donne e ragazze; ma anche a ragazzi, la Lucania pastorale non si poneva problemi di genere e di età. E poi c'era la bigamia alla luce del sole e la prostituzione senza prostitute, quella praticata per un tozzo di pane. E i ricatti dei galantuomini alla servetta di casa o alle braccianti. E gli infanticidi, i feti buttati nei letamai,

l'infanzia abbandonata, qualche riconoscimento di paternità sul letto di morte.

Tutto ciò dava luogo a una cronaca giudiziaria che avrebbe impressionato Emile Zola e non sarebbe dispiaciuta a Charles Dickens

Di questa realtà ha dovuto prendere atto chi scrive cominciando a studiare i processi per omicidio conservati nel fondo Corte d'Assise conservati dall'Archivio di Stato di Matera. Di una situazione alla quale in precedenza non avrebbe prestato fede. Una realtà dalla quale era assente ogni forma di mediazione sociale che componesse i contrasti per la mancanza di una classe dirigente che si caratterizzava invece, scriverà Francesco Saverio Nitti, solo per *infingardaggine e cattiveria*.

In alcune province – scriverà questi – ogni borghese che possa contare su un cinquecento o seicento lire di rendita annua si crede in diritto di non lavorare e di vivere, come essi dicono, di rendita. Non mai, come in molti paesi dell'Italia meridionale, ho visto maggior numero di vagabondi e di persone che vivevano di rendita. Ricordo che in un paese di Basilicata, un triste paese assai povero ed assai contristato dalla malaria e dalla emigrazione, vi erano, sopra circa cinquemila abitanti, settantadue preti ed un numero triplo di persone che vivevano di rendita, senza avere altra occupazione che quella delle lotte comunali. Ora tutti questi vagabondi debbono, naturalmente, vivere sul prodotto scarsissimo delle loro terre, che essi danno a fitto, a prezzi assai esagerati, a contadini poveri che, per coltivarlo, sono costretti a ricorrere al tarlo roditore della piccola usura. Ora la piccola usura delle campagne del mezzogiorno è orribile. Per ogni lira si paga un soldo e spesso anche due soldi alla settimana; una usura che oscilla dal 60 al 120% all'anno¹³

Sotto molti aspetti, la vita per gli appartenenti alle classi umili era un inferno senza fine né possibilità di riscatto.

Da tutto questo in tanti cominciarono a scappare appena se ne creò la possibilità. Le modalità, si potrebbe dire le combinazioni, per trovare la propria America, furono varie. Quella che si offrì nel 1874 a un numero imprecisabile di lucani portava in Brasile. I giornali che se ne occupavano riportavano con grande evidenza i numeri di quanti erano partiti dall'una o dall'altra regione. Erano le cifre di un giorno o di una settimana di partenze legali, ma restava sconosciuto l'entità reale dell'esodo.

E così leggiamo:

La marea dell'emigrazione ricomincia ad alzarsi e molti partono per l'America. Nel principio di ottobre trentatré famiglie (più di 50 persone comprese le donne e i fanciulli) abbandonarono Potenza per imbarcarsi a Genova per il Brasile.[...] Non avevano quasi denaro seco, ma, secondo il contratto, il viaggio fu pagato sino al Brasile. Si guarentì l'alimentazione per otto mesi e si diedero loro una parcella di terra e gli strumenti del lavoro all'arrivo, ma il valore di essi devono restituirlo entro i cinque anni della loro obbligatoria residenza.

Sicuramente questa clausola vincolava pesantemente la loro libertà personale, ma nell'insieme l'offerta sembrava così allettante che ogni obiezione veniva messa da parte. Di fatti poco dopo dal capoluogo partirono ancora altre duecento e dagli Abruzzi quattrocento famiglie. Erano queste al momento le zone dei maggiori esodi.

Emigrazione a viaggio gratuito, ma non del tutto: "Il Governo

che era già sottostato a perdite pecuniarie per aver accordato il libero passaggio ad emigranti che poscia videro deluse le loro speranze, ha preso qualche precauzione e non dà passaporti se non è garantito il ritorno".

Non era per amor di avventura che si emigrava, riconosceva l'articolista, poiché nessuno come gli italiani era così affezionato al proprio paese. Un paese loro presente anche mentre suonano l'organetto nelle strade Londra o riparano pentole oltre l'Atlantico. A staccarli dai loro villaggi era stata una necessità fattasi "ferrea" negli ultimi tempi. Non vi potevano più vivere perché il costo dei generi di prima necessità era cresciuto enormemente e i salari erano sempre gli stessi. "Non bastano invero a questi tempi novanta centesimi per campare. Le donne ne guadagnano 25 e un po' di pane".

Perché meravigliarsi allora se, vedendo qualche loro compagno tornato con un gruzzoletto, in tanti ascoltarono le promesse degli agenti di emigrazione per il Brasile sguinzagliati in tutti i villaggi italiani – tanto da dar loro l'aspetto di mercato africano degli schiavi – a reclutare intere famiglie per "la terra "promessa"¹⁴

Negli Stati caffecoli il sistema schiavistico era ormai in crisi e bisognava sostituire la manodopera reclutandone di nuova nelle campagne europee.¹⁵

Si offriva perciò ai coloni il viaggio gratuito dicendo loro che avrebbero poi ricevuto lotti di terra, la casa, l'assistenza medica, la chiesa, le scuole in località con aria e acqua buona.

Non vi troveranno il paradiso, ma malattie tropicali, isolamento, maltrattamenti fisici e morali e un incredibile sfruttamento. È stato calcolato che dalla piccola Basilicata partirono in 52.000 per il paese del caffè, dal Veneto in 350.000 prima che l'emigrazione a viaggio gratuito fosse proibita nel 1902 dal decreto del ministro degli esteri Prinetti.

Ne seguì una crisi diplomatica fra il nostro paese e quello brasiliano durata vari anni.

Nel frattempo decine di migliaia di italiani sopravvissuti alla vita in fazenda abbandonarono le campagne per le zone costiere e migliorarono notevolmente la loro situazione. Ciò che non cambiò altrettanto rapidamente fu la mentalità dei latifondisti brasiliani che, ancora nel 1910, era così descritta da un nostro console:

Ogni fazendeiro è un signorotto che non vuole subire imposizioni da alcuna autorità. Assoluto padrone nel suo territorio, usa ed abusa della sua posizione, e la sua volontà di fare e disfare non subisce alcun controllo, alcuna imposizione dalle legali e superiori autorità.¹⁶

⁽¹¹⁾ *L'economista d'Italia*, 22 febbraio 1874.

⁽¹²⁾ *Statistica criminale*, 5 Ottobre 1874.

⁽¹³⁾ Nitti F. S. *L'emigrazione e i suoi avversari*, Torino-Napoli 1888, ora in *Scritti sulla questione meridionale*, Vol. I, Bari, Laterza 1958, p. 358.

⁽¹⁴⁾ *L'emigrazione nelle province meridionali*, 4 novembre 1874.

⁽¹⁵⁾ C. Magistro, *Don Pasquale d'Ubatuba*, in *Mondo Basilicata* n. 9-10 del 2010.

⁽¹⁶⁾ Archivio Ministero Affari Esteri, Confederazione Generale Emigrazione, b. 39.